



Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail lettere@iltquotidiano.it. Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

Le montagne e quegli sfregi continui che cancellano spazi e paesaggi naturali

Per comprendere come la montagna venga consumata nella sua intima pelle, giorno dopo giorno, prendiamo a esempio tre diversi recenti accadimenti. Letti slegati fra loro possono sembrare passi leggeri, di basso impatto. Valutandoli nell'insieme, nella velocità sempre accelerata su come si consumino paesaggi e spazi liberi sulle montagne, qualche istituzione dovrebbe essere portata ad agire e fermare questa deriva.

Partiamo dalla controversa croce imposta dal Soccorso alpino locale sul Piz de Guda (Rocca Pietore, Belluno). I membri del gruppo sono soci del Cai. Si tratta di una croce invasiva, di ferro, imponente, con basamento in cemento: porta con sé il tradimento dei valori della cristianità autentica, quella che si offre alla comunità in preghiera, anche in silenzio. Uno sfregio sulle alte quote, imposto per apparire, per vanagloria di un gruppo e di un sindaco. Più che cementare una croce in vetta è l'immagine del locale Soccorso alpino a uscirne umiliata: la sua collocazione ha invaso uno spazio fino a poco tempo fa inciso da una croce umile, in legno. Un atto autoritario al quale nessuna istituzione si è opposta, men che

meno la magistratura nonostante fosse informata in tempi utili e si sia violata un'area di rete Natura 2000.

Passiamo ora a delle vie ferrate. La società Funivia Ciampac (Canazei) annuncia di voler costruire una nuova via ferrata sulla Crepa Neigra. Non si ritiene sufficiente l'esistente ferrata dei Finanzieri, una situazione di rischio continuo per chi la frequenta. Per alimentare sempre più il circo che usa i mezzi funiviari per salire in quota si aggiunge un nuovo percorso, un insieme di ferraglia imposta alla parete. Eppure tutta l'area circostante l'arrivo della funivia Ciampac - Contrin è già stata trasformata in circo divertimenti, o meglio, devastata. La montagna autentica e leggera è stata cancellata, ma non ci si accontenta mai. Ogni limite va superato, con cemento e ferri ben ancorati.

Cambiando regione passiamo in Lombardia dove si è annunciato che si realizzerà una nuova via ferrata sul ghiacciaio dei Forni, una via dedicata al fratello della sciatrice Deborah Compagnoni, Jacopo, morto travolto da una valanga (Valfurva, Sondrio). Ogni scusa è buona per aggiungere. Invece di apporre una minima, comunque non richiesta targa, si

realizzerà una nuova ferrata finanziata con 135 mila euro della Regione Lombardia. Avviene nonostante si sia nel cuore di un'area protetta e delicata.

Si aggiunge sempre. Non si pensa mai a togliere, a ripulire le montagne dagli errori del passato, da sfregi abbandonati al degrado (Fedaja, Stelvio, Tonale). Eppure ancora oggi chi sale le montagne con fatica e i propri mezzi va alla ricerca di spazi liberi, di natura autentica, di paesaggi che non vengano interrotti da intrecci di funi o da torri alberghiere, o croci che invece di parlare con il linguaggio del Vangelo impongono quello dei mercanti. Si inneggia alla potenza dell'uomo, si eleva il narcisismo (di gruppo o singolo) a valore. Si cancellano spazi naturali, paesaggi e emozioni. Questo è il divenire delle montagne italiane. Si deve lasciare l'impronta della nostra arroganza, ovunque e sempre ben visibile. Si occupa ogni spazio, devono trionfare i segni di questa umanità disperata, incapace di leggere la ricchezza di un ambiente libero. Il tutto si riassume in una sola parola. Vuoto.

Luigi Casanova
(Presidente onorario di Mountain Wilderness Italia)



Risponde
Francesca Dalri
redattrice

Carissimo lettore, penso che il tema posto, quello del limite (non rispettato), sia quanto mai centrale per capire non solo perché la nostra società occidentale faccia così fatica ad affrontare il cambiamento climatico e a trovare un modo nuovo di vivere nella natura (di cui siamo parte anche se ci ostiniamo a considerarla altro da noi), bensì per comprendere molti degli aspetti malati del nostro mondo. Per rimanere però ai temi ambientali, visto che lei cita i valori della cristianità e il linguaggio del Vangelo, mi permetto di riportare una frase della «Laudate Deum», l'ultima esortazione apostolica di papa Francesco

sulla crisi climatica e che aggiorna l'enciclica «Laudato si'». Scrive il pontefice: «Dobbiamo tutti ripensare alla questione del potere umano, al suo significato e ai suoi limiti». Il pontefice esorta tutti, non solo i cristiani, a smetterla di considerare l'uomo come un dominus assoluto «perché – sono ancora parole sue – un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso». È la famosa hybris, la tracotanza umana narrata dai greci che non a caso portava immancabilmente a punizioni divine. È solo letteratura, si dirà, che però millenni dopo ha ancora molto da insegnarci.